Cronache cinematografiche Ticinesi

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Schweizer Film = Film Suisse : offizielles Organ des Schweiz. Lichtspieltheater-Verbandes, deutsche und italienische Schweiz**

Band (Jahr): **8 (1943)**

Heft 117

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Cronache cinematografiche Ticinesi

Altre variazioni su un vecchio tema. — A proposito di diritti d'autore. Un desiderio in fatto di «attualità».

Lugano, gennaio 1943.

Il periodo delle feste è trascorso e con esso il fenomeno del più forte concorso di pubblico alle sale di proiezione. Ci si trova ora in epoca di ordinaria amministrazione e, mentre si spera (anche nel mondo cinematografico la speranza è l'«ultima dea» di foscoliana reminiscenza) che il 1943 porti con sè la fine della guerra e del corteggio di fastidii che le fa scorta, ci si prepara prudenzialmente al peggio. Per i direttori di cinema prepararsi al peggio significa fronteggiare insieme con le maggiori spese causate dal persistere della situazione bellica l'alea di una contrazione nell'afflusso degli spettatori e la crisi determinata dalla rarefazione delle pellicole. Che i momenti attuali non siano quelli della sovrabbondanza di film sul mercato, lo si deduce sulle «riprese» cui si assiste con qualche frequenza da alcuni mesi a questa parte in questo e quel cinema. Non vogliamo designare questo fatto come una manifestazione della crisi, anzi aggiungeremo che se come lettori amiamo rileggere i libri che hanno lasciato un solco particolarmente profondo nel nostro spirito, come spettatori rivediamo volontieri quelle opere filmiche che hanno fatto epoca sia per i loro valori essenzialmente cinematografici, sia per il loro contenuto umano. Comunque il susseguirsi delle «riprese», tanto favorevolmente accolte segnatamente dai buongustai del cinema, dà nell'occhio come una peculiarità dell'epoca che attraversiamo.

Parlare di scarsità di film nel Ticino significa parlare avanti tutto di difficoltà di procurarsi pellicole italiane. Giacchè se a Lugano e a Locarno si sono costituite nel pubblico cerchie di spettatori che (e sono i meno) possono cogliere tutte le sfumature del dialogo originale o (e questa è la maggioranza) con l'ausilio delle scritte possono seguire le battute principali, non si può pretendere dalla maggior parte del pubblico, in ispecie di quello dei centri minori, la preparazione a compiere lo sforzo che impone il seguire in pari tempo il succedersi delle immagini e le scritte. A questa massa di frequentatori delle sale pensano i gerenti di sale, i quali sono tratti a fare raffronti fra la situazione attuale e il periodo in cui potevano coprire il loro fabbisogno scegliendo sia fra lavori usciti dagli studi del Regno, sia in quella quantità di opere d'origine americana che venivano doppiate in Italia. Non molti anni ci separano da allora, ma i mutamenti intervenuti sono stati tali da fare apparire tale epoca una specie di passato remoto. Pochi giorni addietro in una località di confine un direttore parlando con noi di cinema risaliva addirittura ai tempi del muto, quando per procurarsi un film, non si aveva che da mandare un incaricato a Milano, il quale tornava recando nella valigetta la merce desiderata, la quale passava il confine senz'altra formalità che il pagamento della dogana. Ciò avveniva una ventina d'anni circa or sono e, rievocato nei momenti attuali suona come una fiaba meravigliosa fuori del tempo.

Il direttore che si abbandonava a questa rievocazione non si sognava di invocare il ritorno a sistemi tanto patriarcali, ma si augurava che le difficoltà di avere tempestivamente e in quantità sufficiente pellicole in lingua italiana possano cadere. E mentre esprimeva questo voto, ci sembrava essere un genuino interprete del pensiero dominante nella sua classe.

*

Un colloquio con un gerente di sala trasforma il cronista in portavoce di desideri e di rilievi critici. Se ciò avveniva in tempi normali, che dire nel quarto anno di guerra? Un tema che per esempio fa capolino nelle conversazioni dei nostri proprietari è quello dei diritti d'autore. Se dicessimo che il regime instaurato con la fondazione della «Suisa» ha entusiasmato i nostri cinematografisti, ci renderemmo colpevoli di un mendacio. Già il regolamento provvisorio in conseguenza del quale i cinematografi della Svizzera Italiana sono tenuti al pagamento di una tassa doppia di quella che corrispondevano precedentemente ha addossato alle sale un onere gravoso che viene ad aggiungersi alle più forti spese provocate dall'epoca straordinaria.

Mentre si sta discutendo per trovare una nuova soluzione del problema per gli anni 1943 e 1944, dato che il regolamento vigente lo scorso anno è scaduto, negli ambienti dell'Associazione cinematografica della Svizzera Italiana si nutre la speranza che nello stabilire le nuove tariffe si tenga conto delle condizione particolari del Paese. E qui va avvertito che gli esponenti del sodalizio avevano chiesto a suo tempo di essere sentiti per esporre le ragioni che motivano le loro richieste. Non va dimenticato che un direttore di sala, non reputando giustificato questo nuovo gravame in considerazione di altri aumenti inevitabili della spese e del danno che arrica l'oscuramento agli esercizi, è giunto a rifiutare il pagamento delle nuove tasse.

*

Il protrarsi della situazione bellica e lo sviluppo dei notiziari cinematografici provenienti dai diversi Paesi belligeranti ha l'effetto di accrescere i riflessi del conflitto negli spettacoli. I cinematografi che oltre a proiettare il Cinegiornale Svizzero vogliono in omaggio ad un criterio di neutralità fare passare in visione attualità dell'una e dell'altra parte offrono ai loro spettatori un avanspettacolo tutt'altro che ricreante. Questo inconveniente porta più d'uno ad affaciare una volta ancora un'idea che venne esposta tempo fa: quella di aggiungere al Cinegiornale svizzero una parte estera in cui con intelligente dosaggio di includano parte delle attualità di provenienza estera. E' incontestato che questa non è un'impresa di facile attuazione, e che esige da chi vi si accinge un alto senso di responsabilità, ma si pensa che una soluzione simile del problema delicato delle «attualità» sarebbe accolta con favore da una parte rilevante di pubblico. *L. C.*

Barbara Stanwyck und **Joel Mc Crea**

in einer Szene des Paramount-Films «Das Opfer einer Mutter».